

# Nella Milano del mattone ritorna la «Campionaria»

Su alcuni giornali è già comparso l'annuncio a pagamento: dal 22 al 25 novembre la Campionaria. Sotto il titolo si legge ancora: Fiera delle qualità italiane. Si legge ancora che si terrà nei nuovi padiglioni di Rho, che l'ingresso è gratuito. Si leggono anche i programmi densi per quattro giorni di incontri e dibattiti a cura delle più svariate aziende e associazioni, dei ministeri e università. Il senso sta nella rappresentazione di quanto di meglio sopravvive in Italia, d'arte e cultura, di vino e olio. Come si spiega nel sito: «Una mostra, più che una fiera, un luogo di rappresentazione e relazione che radunerà le eccellenze italiane più note e quelle più insospettabili, l'industria e i prodotti della terra, la ricerca scientifica e i parchi naturali, l'innovazione più audace e la tradizione artigianale, il turismo e il non profit. Tutte rigorosamente selezionate, su invito o vagliando segnalazioni ed auto candidature...». Una festa tri-

Nel dopoguerra è stata la mostra del boom economico e dei successi dell'impresa italiana

colore, insomma, il cui motore, con la Fiera di Milano, è Symbola, una Fondazione presieduta da Ermete Realacci, con un Forum, cioè l'agorà, ovvero la "piazza" dei soci, orchestrato dal noto banchiere Alessandro Profumo, e un comitato scientifico ispirato dal noto sociologo Domenico De Masi.

Symbola spiega di voler «consolidare e diffondere il modello di sviluppo della soft economy, dove i territori incontrano le imprese, dove si stringono alleanze tra i saperi, le nuove tecnologie, la tradizione e dove la competitività si alimenta di formazione, di ricerca, di coesione sociale e rapporti positivi con le comunità».

Se queste sono le promesse, chi andrà a Rho avrà la fortuna di passeggiare nel paese di Bengodi, un regno delle meraviglie come i vecchi ricorderanno quello di un'altra Campionaria, storica Campionaria nata un secolo fa e morta, molto di recente ancora, quando divenne Fiera d'Aprile, morta per eccesso di crescita, per abbandono, quando le fiere di settore presero piede e la condannarono all'agonia fino al decesso. Cancellando qualcosa di irripetibile, che sicuramente questa Campionaria di Symbola non potrà risuscitare: perché quella Cam-

pionaria era la fiera delle meraviglie del progresso progressivo, la fiera del futuro tecnologico e degli sputnik, del mondo che voleva diventare globale, dei consumi che sembravano so-

di Oreste Pivetta / Milano

gni pronti a materializzarsi per tutti. Alla Fiera Campionaria, aggirandosi tra costruzioni avveniristiche (ci lavorarono i mi-

gliori architetti italiani del Novecento, da Franco Albini a Melchiorre Bega a Luciano Baldassarri: non saranno rispar-

miati in nome dei metri cubi di cemento, voluti dal tandem Albertini-Moratti, sindaci in successione di Milano), tra il Palaz-

zo delle Nazioni e il Padiglione dell'agricoltura, poteva capitare di ammirare le prodezze nazionali all'estero, dighe ed oleodotti, le imponenti macchine che avrebbero arato mezza Eu-

ropa, gli alambicchi della chimica (e del prodigioso Moplen), le conquiste del socialismo reale (perché, in piena guerra fredda, nel 1951, i sovietici non esitarono ad accettare l'invito), il primo robot (siamo negli anni sessanta). Poteva capitare anche di osservare nel suo sontuoso abito un capo tribù africano (davanti agli stand dell'Africa), quando un nero che calpesta il suolo milanese faceva ancora sorpresa. E tante altre cose, oggetti d'uso, più vicini alle tentazioni dei consumatori italiani, «macchine, macchine da caffè espresso, macchine per tostare il medesimo, macchine per il burro, macchine per affettare il prosciutto, macchine per preparare lo sabaglione...», come con entusiasmo descriveva un visitatore eccellente, l'ingegner Carlo Emilio Gadda.

La Fiera Campionaria, nel dopoguerra e dunque nei suoi anni migliori, era la vetrina del made in Italy che si conquista-

Ora viene riscoperta per lanciare le nuove eccellenze, in una città di cantieri miliardari e in attesa dell'Expo

va il proprio spazio e non rifiutava l'incontro-confronto con gli altri, era il simbolo di un paese ottimista, conflittuale ma tenacemente convinto di potersi migliorare e di poter migliorare il mondo. Veniva da una storia lunga, perché le prime esposizioni universali a Milano sono nate con il secolo scorso. La prima Fiera Campionaria si realizzò nel 1920, presso i Bastioni di Porta Venezia e già allora tra i milleducento espositori se ne contarono quasi trecento stranieri. Tre anni dopo si trasferì in un'area a nord ovest, allora periferia, dove riprese dopo il declino degli anni trenta e dopo i disastri della guerra e crebbe e si ampliò, prima di imboccare all'inizio degli anni ottanta il viale del tramonto, lasciando il posto alle "specializzate", ai consumi maturi, cancellando quell'aria popolare di festa e di paese, quando s'entrava con il cortaccio della merenda e si usciva con la preziosa preda di cento depliant e di qualche campione-omaggio. Oggi la Campionaria viene rispolverata nella Milano capitale del mattone e dei nuovi immobiliari in pugno alle banche. Dal made in Italy ai cantieri, e se arriva l'Expo si conterranno affari davvero miliardari sotto la Madonnina.



La nuova Fiera di Milano, situata a Rho-Però

## Ricucci, Geronzi, Consorte e le cause al «Sole»

Il quotidiano di Confindustria va in Borsa: incasserà 280 milioni. Le querele non fanno paura

di Marco Tedeschi / Milano

**GIORNALI** Il Sole 24 Ore ricaverà dalla quotazione in Borsa un importo stimato fra 230 e 280 milioni di euro. È quanto emerge dal prospetto informativo per l'offerta pubblica, che riguarda circa 40 milioni di azioni, del quotidiano di proprietà della Confindustria. Domani a Milano inizia il road show di presentazione agli investitori. Con le nuove risorse il quotidiano intende espandersi verso l'Est Europa, l'Europa mediterranea, l'India e la Turchia attraverso una politica di acquisizioni. «Il gruppo - si legge nel documento - intende proseguire la propria crescita in termini di volumi e di redditività nei mercati

in cui opera sia per linee interne sia per linee esterne». Inoltre, «il management intende perseguire l'esportazione di format editoriali e modelli di business di successo in mercati esteri selezionati, anche in partnership con operatori locali». L'Est Europa, l'Europa mediterranea, l'India e la Turchia «rappresentano al momento i mercati di maggiore interesse». Tra i programmi futuri sono previste poi l'espansione dell'offerta editoriale del quotidiano nei segmenti del mercato con maggiori potenzialità, lo sviluppo di un piano di riduzione di costi e l'ampliamento della piattaforma internet. Ma l'aspetto più curioso del prospetto è l'elenco delle richieste di danni da parte di personaggi molto noti del mondo fi-

nanziario italiano. L'ex scalatore Stefano Ricucci è in testa alla classifica delle cause intentate a Il Sole 24 Ore: l'ammontare complessivo delle cause intentate al quotidiano su ipotesi di diffamazione a mezzo stampa ammonta 176 milioni di euro. Nel dettaglio, l'immobiliarista romano, insieme alla Magiste e alla Magiste Real Estate, ha richiesto 121 milioni di euro di risarcimento per tre articoli pubblicati nell'agosto del 2005 relativi alle vicende che avevano interessato il finanziere in quella che è passata alla cronaca come «l'estate dei furbetti». A questa cifra si aggiungono altri 2,5 milioni richiesti dallo stesso Ricucci per altri tre articoli di cronaca giudiziaria pubblicati tra giugno e luglio dello stesso anno.

Nella classifica seguono poi Ernesto e Gaudenzio Roveda che hanno fatto ri-

chiesta di 30 milioni per alcuni articoli di cronaca giudiziaria riguardanti Banca Antonveneta e la Banca Popolare di Lodi e, relativamente a quest'ultima, all'ex amministratore delegato Giampiero Fiorani. Tra gli altri appare l'attuale presidente di Mediobanca, Cesare Geronzi, per sette articoli apparsi su Il Sole 24 Ore nel primo semestre 2006, riguardanti le vicende che avevano interessato il mondo del calcio. La richiesta in questo caso è di 10 milioni di euro. Infine, l'ex numero uno di Unipol, Giovanni Consorte, ha avanzato una richiesta di danni per lesione dell'onore di 5 milioni di euro. Il Sole 24 Ore, si legge nel prospetto, «non ritiene che le eventuali passività all'esito delle vertenze in corso possano avere un impatto sulla situazione economico-patrimoniale e finanziaria del gruppo».

**IL CASO** Il Consiglio dei ministri ha abolito l'Uic. Le sue competenze finiscono alla Banca d'Italia

## Addio all'Ufficio Italiano Cambi

/ Roma

Venerdì scorso il Consiglio dei Ministri ha approvato in via definitiva il decreto delegato che recepisce la terza direttiva U.E. in materia di riciclaggio del denaro sporco, rafforzando l'azione di prevenzione e di contrasto, e che sopprime l'Ufficio Italiano dei Cambi (Uic), trasferendo le sue attribuzioni alla Banca d'Italia.

L'Uic ha novanta anni, essendo stato costituito con un altro nome - INCE - nel 1917 per impulso di Nitti, che volle introdurre un vero e proprio monopolio delle valute, in contrasto con l'allora capo della Banca d'Italia. Poi fu trasformato nel 1945, assumendo l'attuale denominazione, e radicalmente riordinato nel 1998. La decisione dell'incorporazione è senz'altro positiva. Del resto, da sempre l'ente ha vissuto in simbiosi con la Banca d'Italia (il Governatore è presidente de iure dell'Ufficio). Solo una crassa ignoranza ha potuto far credere sui mass media che le competenze dell'ente non avevano ragione d'essere in un regime di liberalizzazione dei cambi.

In effetti, l'Uic ha una gamma di funzioni - dalla gestione del-

le riserve in valuta al contrasto del riciclaggio - che ormai è lontana dalle antiche attribuzioni. La confluenza in Banca d'Italia avrà riverberi positivi sul piano dell'efficienza e dell'efficacia, decisionale e operativa. Le competenze dell'Uic in materia di antiriciclaggio, anti-usura e anti-terrorismo (per i profili finanziari) saranno raggruppate in una apposita Unità di informazione finanziaria,

sempre nell'ambito della Banca d'Italia, a capo della quale

Le responsabilità anti-riciclaggio anti-usura anti-terrorismo sono ora in via Nazionale

**FISCO**

In soffitta l'estratto conto di carta

Basta carta, adesso tocca alle tecnologie anche per il Fisco. L'estratto conto cartaceo periodico relativo ai pagamenti con il modello F24 va in soffitta.

Grazie al successo della quietanza elettronica sul «cassetto fiscale» per i versamenti telematici, introdotta lo scorso agosto, è stato possibile abrogare, con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate dello scorso 14 novembre, l'estratto conto cartaceo ripiegativo per i pagamenti F24 effettuati online.

La distinta ripiegativa doveva essere inviata ai contribuenti nel primo periodo di transizione al sistema telematico, ma grazie alla semplicità di utilizzo del sistema «ricevute» del «cassetto fiscale», che assorbe integralmente le funzioni del documento cartaceo, e al suo massiccio utilizzo da parte dei contribuenti, l'Agenzia delle Entrate ha avuto la possibilità di attuare una scelta che permetterà di risparmiare le somme relative alle spese di invio dell'estratto conto, garantendo comunque la qualità dei servizi offerti.

sa' preposto un esponente nominato dal governatore.

In limine, il Consiglio dei Ministri ha opportunamente rimediato, anche su impulso del Parlamento, a qualche sensibile errore che era stato commesso nella precedente stesura relativamente alla configurazione istituzionale dell'Unità di informazione e di cui si era dato conto su questo giornale. Essa fruità, in sostanza, dello status di Bankitalia. L'azione di contrasto richiederà una sempre più robusta dotazione di uomini di elevata qualificazione e di mezzi. In essa va profuso il massimo impegno, senza risparmiare sul piano dell'eccellenza delle risorse e su quello dell'organizzazione del lavoro. Chiusa l'era della distinzione dei due enti, per lo sviluppo delle sinergie ampiamente possibili tra i diversi compiti è fondamentale, nell'interesse del Paese, che sia valorizzato al massimo il patrimonio di esperienze, di capacità, di specializzazione, di dedizione dei circa cinquecento dipendenti Uic che ora passano alla Banca d'Italia, l'inquadramento dei quali dovrà costituire un rilancio della tradizionale motivazione a ben operare.



Fondazione Giuseppe Di Vittorio  
Comisiones Obreras della Catalonia  
CGIL Campania

Fondazione Cipriano Garcia - CCOO della Catalonia

sono i promotori di una ricerca sulla presenza

di Giuseppe Di Vittorio in Spagna

come militante delle Brigate Internazionali.

La ricerca (sarà pubblicata in italiano e in spagnolo) condotta dalla Prof.ssa Gloria Chianese e dal Prof. Josep Puigsech,

sarà presentata a

**Barcellona (Spagna) il 19 novembre 2007**

nel corso del Seminario:

**"Giuseppe Di Vittorio e la lotta internazionale per la democrazia. La sua opera vive nel dibattito di oggi".**

Interverranno:

Joana Agudo, Maria Jèsus Bono, Josè Lòpez Bulla, Gloria Chianese, Joan Coscubiela, Carlo Ghezzi, Michele Gravano, Antonio Pizzinato, Josep Puigsech, Angel Rozas, Pere Ysàs